

MARTEDÌ
28
SETTEMBRE
1976

LOTTA CONTINUA

Lire 150

Il PCI chiede «programmazione» Andreotti offre «restaurazione»

Oggi il consiglio dei ministri sul piano di riconversione

ROMA, 27 — Che dall'incontro di oggi pomeriggio possano venire serie preoccupazioni ad Andreotti sia per la stabilità del proprio ministero sia per l'eventuale modifica del proprio piano di riconversione appare ormai del tutto escluso.

L'incontro che ha come protagonisti oggi pomeriggio i ministri finanziari del governo Andreotti insieme con i rappresentanti della federazione CGIL-CISL-UIL è del resto largamente anticipato sia dai contenuti del documento sindacale inviato ad Andreotti il 20 settembre sia dalle dettagliate informazioni sui vari punti del piano riprodotto stammatamente da tutti i maggiori quotidiani.

Tutti, ad eccezione dell'Unità che conta proprio sulle impressioni dei sindacalisti per saperne un po' di più sui contenuti del piano Andreotti, elencano una lunga serie di provvedimenti molto esplicativi nella sostanza anche se clamorosamente reticenti sul punto centrale che oggi sindacati e governo affrontano insieme e cioè quello del reperimento dei fondi (la famosa «stangata») con cui il piano verrà finanziato.

Quello che finora sembra improbabile è che già da domani sera il governo possa presentare la sua lista di provvedimenti come era stato stabilito la scorsa settimana; fermo restando che anche il PCI per bocca di Napolitano ha concesso una nuova tregua al governo lo scoglio più grosso riguarda la risoluzione dello scontro interno agli stessi democristiani che era esplosa nella precedente riunione del consiglio dei ministri martedì scorso tra Donat-Cattin e De Mita per assicurarsi la gestione dei fondi.

Il dato nuovo emerso nel corso di questa settimana riguarda la mediazione proposta dallo stesso Andreotti che si proporrà come gestore e garante

sia della distribuzione dei fondi del mantenimento dei rapporti politici con il PCI ai quali del resto è strettamente legato lo stesso governo.

Sarà dunque Andreotti il «supervisore» di quel nuovo organismo interministeriale già previsto dal vecchio piano Moro-La Malfa, il CIP, a cui vengono affidate le decisioni finali sulla destinazione dei fondi.

Che poi le somiglianze del piano di Andreotti con quello precedente di Moro non si limitino solo ad aspetti formali è un'altra delle conferme uscite ieri dalla intervista a due consensi della giornata di ieri dai ministri Morlino e Stamattei. Il «piano mistrioso» a cui gli esperti economici del PCI affidano il compito di «programmare un orientamento degli investimenti che corrisponda all'interesse nazionale e alle esigenze dell'occupazione che viene rifiutata» non potrà essere, per quanti sforzi facciano i revisionisti che un monte-premi a disposizione dei padroni che sono disposti a investire da subito in operazioni di riconversione dei propri stabilimenti espellendo manodopera e rilanciando furiosi piani di mobilità della forza-lavoro, né più né meno cioè di quello proposto un anno fa dal bicolore di Moro. In questo senso la programmazione a cui sta lavorando Andreotti in collaborazione con tutta la DC e con l'avalo del partito comunista italiano è la programmazione di un nuovo attacco alle condizioni di vita delle masse (sia di quelle occupate che saranno sempre più ricamate, sia di quelle disoccupate che vedranno ridursi ulteriormente le possibilità di trovare un lavoro).

Né ci sarebbe da meravigliarsi se prima ancora del varo ufficiale del piano qualche padrone grande o piccolo promuovesse, come fece già lo scorso anno, il gestore e garante

A Vito D'Asio la mobilitazione della popolazione impone la costruzione delle baracche

FRIULI: la lotta paga

Ecco come è potuto accadere mentre le autorità si affannano a promuovere lo sfollamento

PORDENONE, 27 — Non vogliamo parlare dei paesi distrutti di cui nessuno ha dato notizia o del terremoto che ha colpito duramente i centri di Pordenone, Sacile, Spilimbergo e la stessa Rex, neppure dello sfollamento. Vogliamo parlare di chi è rimasto e come si organizza.

Chi è rimasto? Sostanzialmente i lavoratori, gli operai, i contadini che dovevano fare i raccolti e coloro in genere che hanno un rapporto fisso di lavoro. Si è parlato di esodo volontario. E' falso. L'esodo è stato imposto e forzato con le minacce, con il terrorismo, con la minaccia concreta di togliere l'assistenza, con le scuole che non esistono e a tutt'oggi non vi sono probabilità che a breve scadenza ricomincino, con i prefabbricati che solo in pochissimi casi sono stati portati avanti.

Che poi le somiglianze del piano di Andreotti con quello precedente di Moro non si limitino solo ad aspetti formali è un'altra delle conferme uscite ieri dalla intervista a due consensi della giornata di ieri dai ministri Morlino e Stamattei. Il «piano mistrioso» a cui gli esperti economici del PCI affidano il compito di «programmare un orientamento degli investimenti che corrisponda all'interesse nazionale e alle esigenze dell'occupazione che viene rifiutata» non potrà essere, per quanti sforzi facciano i revisionisti che un monte-premi a disposizione dei padroni che sono disposti a investire da subito in operazioni di riconversione dei propri stabilimenti espellendo manodopera e rilanciando furiosi piani di mobilità della forza-lavoro, né più né meno cioè di quello proposto un anno fa dal bicolore di Moro. In questo senso la programmazione a cui sta lavorando Andreotti in collaborazione con tutta la DC e con l'avalo del partito comunista italiano è la programmazione di un nuovo attacco alle condizioni di vita delle masse (sia di quelle occupate che saranno sempre più ricamate, sia di quelle disoccupate che vedranno ridursi ulteriormente le possibilità di trovare un lavoro).

Né ci sarebbe da meravigliarsi se prima ancora del varo ufficiale del piano qualche padrone grande o piccolo promuovesse, come fece già lo scorso anno, il gestore e garante

Ad esempio la popolazione di Vito D'Asio non è sfollata in massa. Venti prefabbricati sono quasi ultimati nella frazione di Casiaco, e sono bastati una decina di giorni di lavoro. Come è potuto succedere? Bisogna risalire a martedì 14 settembre alla visita della Commissione parlamentare.

La popolazione organizza il blocco del ponte di Flagona, dove confluiscono donne, uomini, anziani, gli operai della Lima, c'è anche un cordone di bambini che fa leggere i cartelli agli automobilisti. Il blocco del ponte con qualche interruzione, dura dalle 13.30 alle 19. Resiste anche alle sollecitazioni dirette del sindaco, che chiede di togliere il blocco, e di fare l'assemblea in un'altra frazione. Il voto popolare lo costringe ad andarsene. Arriva la Commissione parlamentare. I deputati devono scendere dai canoni degli affitti, poiché saranno le stesse società immobiliari a doversi preoccupare di trovare gli inquilini.

continua a pagina 6

Dai dipendenti del Policlinico di Udine

Proponiamo l'una tantum per i proprietari di alloggi sfitti

I dipendenti del Policlinico di Udine, 23 settembre

Su questa mozione so no state raccolte decine di firme, nella stessa assemblea i «Dipendenti del Policlinico di Udine» hanno votato una mozione indirizzata al Commissario del Governo On. Zamberletti, in cui chiedono un provvedimento urgente a favore dei lavoratori affitti, i medesimi possano provvedersi di una roulotte con a carico la spesa del 30 per cento, restando il rimanente 70 per cento a carico dello Stato ed esenzione dell'IVA. Memori delle recenti e tristi esperienze sottolineano l'urgenza di detto Provvedimento affinché se nuovi sismi dovessero verificarsi, venga assicurata la normale continuità del lavoro. Per evitare possibili speculazioni, vengono investite di tale compito le organizzazioni sindacali.

Infame
requisitoria
del PM Attardi:
2 anni di carcere
per tentare
di soffocare
il "tornado
Margherito"
(a pagina 6)

Milano: anche all'ufficio di collocamento manca personale (80 posti)!

Questa è l'obiezione che si è trovata davanti il comitato promotore per il controllo delle assunzioni di Milano quando ha avuto un colloquio diretto con il capo dell'ufficio di collocamento di Milano dott. Alfonso Sant'Agata

MILANO, 27 — Stamane, come previsto, c'è stato il primo momento di mobilitazione davanti all'ufficio di collocamento. I compagni del comitato hanno distribuito i volantini che parlavano della denuncia fatta all'Alfa Romeo pochi giorni fa.

Molte delle persone che

a migliaia affollavano l'

ufficio di collocamento si sono fermate a parlare con i compagni. Si è formata una delegazione di disoccupati, giovani che avevano fatto la domanda all'Alfa e alcuni delegati dell'Alfa Romeo che sono stati ricevuti negli uffici del direttore dell'ufficio del collocamento. Costui ha tranquillamente

te ammesso che in pratica l'ufficio di collocamento di Milano non serve a niente. Pochissimi infatti sono coloro che vengono, effettivamente, avviati al lavoro. Per quanto invece riguarda la pubblicazione delle liste e dei criteri in base a cui vengono composte le schede o anche il semplice controllo sommario con cui vengono fatte le assunzioni dai datori di lavoro, non solo non esiste la volontà politica per farlo, ma non esiste nemmeno la possibilità materiale. Infatti l'ufficio di collocamento è sotto organico, invece di 95 impiegati ne ha soltanto 19, a questo si aggiunge lo spezzettamento in tre tronconi degli uffici e degli archivi del collocamento. Infatti dopo che la sede vecchia del collocamento fu allargata, gli uffici sono stati trasportati in tre posti diversi!

La commissione comunale che doveva presiedere al controllo degli uffici di collocamento di cui fanno parte imprenditori, sindacati e direttori degli enti di collocamento, si è riunita soltanto due volte e la prossima sarà soltanto a metà ottobre! Comunque è una commissione che non funziona per niente e i sindacati hanno evidentemente la loro responsabilità. Domani e ogni giorno ci sarà una mobilitazione permanente davanti all'ufficio di collocamento. Ogni giorno assembrate e comizi davanti al collocamento fino all'assemblea di giovedì, convocata da un volontario in tutte le fabbriche, alle ore 18 in via Chiavari 16. Tel. 800685.

REGGIO CALABRIA - Lo sciopero regionale del gruppo

Gli operai dell'Andreae si sono installati negli uffici della Regione

Il corteo rompe i cordoni sindacali e entra nel palazzo della Regione. L'occupazione continua fino alla riunione del consiglio regionale

REGGIO CALABRIA, 27 — Oggi si è svolto lo sciopero regionale degli stabilimenti Andreae contro la smobilitazione e i licenziamenti. Il corteo si è mosso dal luogo di concentramento con tre ore di ritardo in attesa degli operai dell'Andreae di Castrovilli arrivati con i pulman. All'appuntamento mancavano gli operai dell'Omega e di tutte le piccole fabbriche della città, perché il sindacato ha rifiutato persino di proclamare lo sciopero nel tentativo di impedire un momento di generalizzazionne della lotta. Comunque l'andamento del corteo, caratterizzato da parole d'ordine chiare

e precise contro Andreotti, per il posto di lavoro, contro la Regione, scandite ininterrottamente lungo tutto il percorso di marcia, prevede che lo sciopero di oggi, se non bisognava occupare la Regione perché non rappresenta una controparte della lotta. Un mare di fischi ha accolto questo intervento. Ha preso poi la parola il presidente della Regione che non ha detto niente sulla situazione dell'Andreae, perché ha capito che gli operai non sono più

cali e della polizia, entrato in massa dentro il palazzo della Regione. Sono state sfondate le porte del consiglio regionale e qui si è tenuta l'assemblea. Il segretario generale della CGIL è subito intervenuto per ammonire gli operai contro gli atti di vandalismo e per annunciare che non bisognava occupare la Regione perché non rappresenta una controparte della lotta. Un mare di fischi ha accolto questo intervento. Ha preso poi la parola il presidente della Regione che non ha detto niente sulla situazione dell'Andreae, perché ha capito che gli operai non sono più

«L'ultimo trionfo di Kissinger» è durato lo spazio di poche ore: il «geniale» progetto per il trionfo dei poteri in Rhodesia alla maggioranza neanche è stato seccamente rifiutato insieme dall'Esercito Popolare dello Zimbabwe (il nome vero della Rhodesia) e dai 5 paesi confinanti che sostengono la lotta armata nel paese (Angola, Mozambico, Tanzania, Zambia e Botswana).

La montagna della diplomazia USA ha partorito un topolino; dopo aver stronzato ai quattro venti la propria «vittoria» sull'ingenuità dei bianchi rhodesiani, ridotti a più miti consigli dalle pressioni del «mago di Washington», il dipartimento di Stato s'è visto saltare il gioco ed è costretto all'escapade a carte scoperte.

Kissinger ha provato a imbastire uno specchietto per le allodole; posto di fronte ad una situazione insostenibile (un governo rappresentativo di 250.000 bianchi che reprime con metodo coloniali e fascisti 5.000.000 di neri, un gover-

no traballante sotto i colpi della guerriglia dilagante) il segretario di Stato ha «imposto» a suon di dollari la sua immagine della democrazia. Cessò immediatamente la guerra, cessino le sanzioni economiche decrate dall'ONU contro il regime rhodesiano e in cambio si conceda una riverniciatura del vertice istituzionale dello Stato, uno stato organicamente razzista e fascista, creato a tutti i suoi livelli politici e amministrativi sulla base della politica della supremazia bianca e della schiavitù dei neri. Nelle intenzioni degli USA, la cooptazione di un pugno di dirigenti collaborazionisti di pelle nera, sotto l'egemonia della borghesia bianca e dell'imperialismo, il «mago di Washington», il dipartimento di Stato s'è visto saltare il gioco ed è costretto ora a giocare a carte scoperte.

Kissinger ha provato a imbastire uno specchietto per le allodole; posto di fronte ad una situazione insostenibile (un governo rappresentativo di 250.000 bianchi che reprime con metodo coloniali e fascisti 5.000.000 di neri, un gover-

no la possibilità di un aggravamento di un conflitto armato, con epicentro in Rhodesia, e con pesanti riflessi in tutta questa area di importanza capitale per tutto l'assetto politico mondiale. Gli elementi nuovi che Kissinger ha introdotto nel conflitto rhodesiano sono infatti estremamente preoccupati: 1) attraverso il meccanismo dei rimborsi ai coloni rhodesiani che volessero abbandonare il paese gli USA fanno intervenire pesantemente le multinazionali che rilevano i gangli centrali della economia rhodesiana. D'ora in avanti qualsiasi cosa accada nel paese coinvolge direttamente gli interessi economici primari americani; la debole borghesia bianca rhodesiana lascia così il campo al capitale USA: difenderne gli interessi sarà obbligo di qualsiasi futura amministrazione americana; 2) facendosi garante del quadro politico in tutta l'Africa australiana segnando passi decisivi in avanti ver-

Carlo Panella
continua a pag. 5

Zimbabwe (Rhodesia)

I paesi progressisti africani fanno saltare i progetti neo coloniali USA

La lotta armata è l'unica garanzia della fine dei regimi razzisti in Africa: «A luta continua»

La lotta armata è l'unica garanzia della fine dei regimi razzisti in Africa: «A luta continua»

La situazione è quindi apparentemente di stallo, con un brusco irrigidimento nei due fronti contrapposti nello Zimbabwe e con il contorno di una polemica rinnovata tra gli USA e gli URSS, ambedue impegnati al massimo a difendere le proprie mire egemoniche nell'area.

Ma in realtà la situazione è tutt'altro che ferma. Il viaggio di Kissinger ha profondamente mutato il quadro politico in tutta l'Africa australiana segnando passi decisivi in avanti ver-

Napoli

SELENIA: AGLI OPERAI CHE VOGLIONO APRIRE LA LOTTA IL SINDACATO PROPONE UNA "CONFERENZA DI PRODUZIONE,,

Gli operai vogliono partire subito con una piattaforma aziendale per occupazione, salario, passaggi automatici di categoria. Il CdF propone, dopo la vertenza Campania e Elettronica, un'altra vertenza-calderone

POZZUOLI (Napoli), 27 — In un recente volantino distribuito dal consiglio di fabbrica della Selenia vengono esaminati alcuni problemi sui quali da tempo il CdF si sta misurando in un logorante quanto sterile braccio di ferro con il padrone, lasciandosi trascinare in una serie di riunioni e controrimessioni a vari tavoli di trattativa, con il risultato di rimanere sempre più ingabbiati in una logica di co-gestione dei problemi aziendali e — fanfare migliore delle ipotesi — in una collina tutta difensiva che non trova più alcuna credibilità tra i lavoratori.

La Selenia è una fabbrica a partecipazione statale che opera sul campo dell'elettronica, con produzioni di alto contenuto tecnologico, sia in campo civile che militare (radars, computers, missili, telecomunicazioni, ecc.). Nonostante sia in fase di espansione con la creazione di due nuovi stabilimenti (a Giuliano, Napoli, e a Pomezia, Roma) è da tempo in atto una forte ristrutturazione tesa a trasformare lo stabilimento del Fusaro (Pozzuoli) in una fabbrica a produzione prevalentemente militare (missili, radars). A parte ogni considerazione di natura politica e sociale sul tipo di scelte produttive effettuata, le conseguenze immediate di cui i lavoratori cominciano a sentire il peso sono: 1) un aumento sfrenato della mobilità della forza-lavoro che si realizza mediante continui trasferimenti e spostamenti; 2) una minore occupazione (300 posti di lavoro in meno rispetto agli impegni sottoscritti dall'azienda nel 1974); 3) una gestione tutta paternalistica dei passaggi di categoria; 4) un uso generalizzato dello straordinario (66.614 ore nel primo trimestre 1976. Almeno 70 lavoratori hanno già superato il limite contrattuale annuo di 170 ore con punte da 400 a 580 ore).

Di fronte a questi problemi, la linea che il CdF tenta di seguire è quella dell'«informazione e della contrattazione» nel senso stabilito dall'ultimo contratto dei metalmeccanici, col risultato che, ad esempio nel caso dei trasferimenti, questi vengono tranquillamente effettuati dall'azienda e subiti dai lavoratori, ai quali non è possibile resistere indefinitamente su una posizione di rifiuto individuale del trasferimento senza avere una linea di prospettiva su cui impostare non una resistenza passiva, ma una lotta generale di attacco all'organizzazione del lavoro.

I guasti che la linea sindacale, del PCI e del PdUP, stanno procurando in fabbrica risultano sempre più evidenti agli operai. Le difficoltà che si incontrano sono essenzialmente difficoltà di organizzazione autonoma, difficoltà di alternativa di direzione politica rispetto al sindacato.

Non è raro in questa fase sentire operai chiedere esplicitamente di costituire un sindacato diverso, un «sindacato di lotta continua», che testimonia l'esigenza più viva di un supporto organizzativo indispensabile per utilizzare a pieno l'enorme potenzialità di lotta che oggi esiste nella classe operaia, e che viene disperso dalla politica suicida delle confederazioni CGIL-CISL-UIL.

Anche se non ancora in maniera maggioritaria, la politica dei sacrifici predicata dal PCI sta comunque svelando ad un numero sempre crescente di operai la reale natura del partito che gli operai considerano co-

saggio, e rifiutando di elaborare una proposta complessiva che stabilisca criteri generali sui quali impegnare concretamente — con la lotta — tutti i lavoratori.

Eppure la Selenia, specialmente in questo ultimo anno, è stata una fabbrica in cui il dibattito operaio sull'occupazione, scelte produttive, organizzazione del lavoro, salario è stato molto vivace, tanto che l'assemblea generale che doveva approvare il contratto si conclude con un rifiuto clamoroso dell'accordo sindacale e con un impegno preciso da parte del CdF di partire — subito dopo la firma del contratto — con una piattaforma aziendale.

Questo impegno, che il CdF era stato costretto ad assumersi per cercare di ricomporre una contraddizione palese tra base e vertice e per recuperare una credibilità messa in seria discussione dagli operai, oggi viene eluso completamente. Invece della piattaforma aziendale con al centro i problemi dell'occupazione, del salario, delle categorie, ecc. — per i quali oggi gli operai sono pronti a lottare seriamente — il CdF, soprattutto per bocca dei delegati del PCI, tenta di far passare la proposta di una «conferenza di produzione» con la solita passerella di tutte «le forze politiche e sociali», nella prospettiva di una ennesima fumosa vertenza-calderone che, dopo la vertenza Campania e dopo la «Vertenza Elettronica» (tutte rimaste lettera morta), il sindacato probabilmente farà sulle P.P.S. ed alla quale la Selenia dovrebbe dare la propria stanca adesione, sapendo bene gli operai quali risultati se ne ottengono.

I guasti che la linea sindacale, del PCI e del PdUP, stanno procurando in fabbrica risultano sempre più evidenti agli operai. Le difficoltà che si incontrano sono essenzialmente difficoltà di organizzazione autonoma, difficoltà di alternativa di direzione politica rispetto al sindacato.

Non è raro in questa fase sentire operai chiedere esplicitamente di costituire un sindacato diverso, un «sindacato di lotta continua», che testimonia l'esigenza più viva di un supporto organizzativo indispensabile per utilizzare a pieno l'enorme potenzialità di lotta che oggi esiste nella classe operaia, e che viene disperso dalla politica suicida delle confederazioni CGIL-CISL-UIL.

Anche se non ancora in maniera maggioritaria, la politica dei sacrifici predicata dal PCI sta comunque svelando ad un numero sempre crescente di operai la reale natura del partito che gli operai considerano co-

me il rappresentante dei loro interessi di classe, sta svelando la natura del compromesso storico, il vero significato dell'«astensione del PCI» nei confronti del governo monocolore DC.

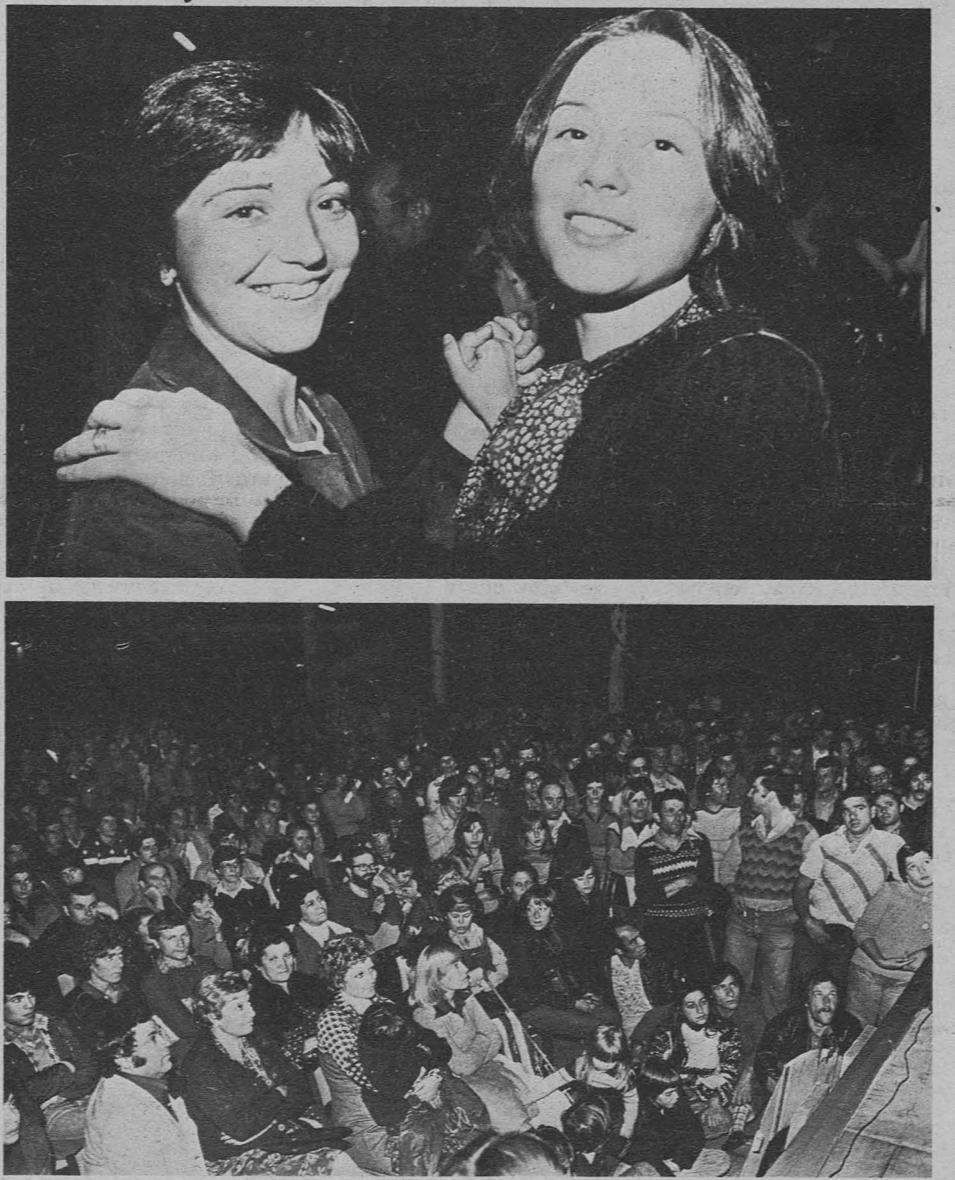
Tutto questo si concretizza in sentimenti allo stesso tempo di rabbia e di frustrazione, col pericolo di riflusso individualistico e qualunquista, col ricorso alla pratica dello straordinario, diventato tra l'altro un ricatto padronale a cui risulta sempre più difficile opporsi in assenza di qualsiasi iniziativa per il salario e contro il carovita.

Occupazione, salario, passaggi di categoria svilcolati dalla logica padronale della professionalità, sono temi sui quali gli operai hanno ormai misurato tutta l'impotenza della linea seguita dal sindacato. La chiazzetta raggiunta a livello di massa su

questi problemi fa sì che anche il discorso sulla riduzione dell'orario di lavoro come rimedio contro la disoccupazione comincia a diventare non più soltanto vagheggiamento fantastico di poche avanguardie (bollate fino a poco tempo fa di inguaribile estremismo) ma patrimonio cosciente di un numero sempre maggiore di operai.

Una piattaforma integrativa aziendale — pur nella sua inevitabile limitatezza di fronte ai nodi politici nazionali ed internazionali — viene oggi vista dagli operai come l'iniziativa minima per rilanciare concretamente le lotte, per riprendere in mano l'iniziativa contro l'attacco che i padroni e il governo — con l'appoggio esplicativo di sindacato e PCI — stanno portando alle condizioni di vita delle masse popolari.

La festa popolare alla Fargas



Materiali per il convegno operaio

I DELEGATI ALLA FIAT

Verifica dei delegati e sviluppo dell'organizzazione di massa

La definizione delle linee di tendenza non deve ovviamente farci dimenticare la necessità di analizzare momenti per momento lo sviluppo reale dei rapporti di forza. In particolare, sarebbe molto sbagliato sopravvalutare la forza dei revisionisti alla FIAT e nelle altre grandi fabbriche, tanto più dopo un'esperienza come il contratto che ha messo duramente alla prova la linea politica e la tenuta organizzativa. Allo stesso modo va attualmente considerato quanto il risultato del 20 giugno — che non può essere separato dal governo che quel risultato ha prodotto — può aver influito sulla credibilità della proposta revisionista nelle fabbriche, così come su quella dei rivoluzionari. Dovendo affrontare quella che si presenta come una vera e propria nuova campagna elettorale — così a nostro avviso a ge-

stista la battaglia sulla rielezione dei delegati alla FIAT e nelle altre fabbriche — è quanto mai necessario non ripetere errori di schematicismo e di superficialità nel giudizio sul movimento e in particolare sulla classe operaia, che già una volta sono stati pagati dalle avanguardie. Proprio per questo va fatta chiarezza su quanto ci si può e ci si deve ripromettere dalla scadenza di cui stiamo discutendo. Innanzitutto non può essere sottovalutato lo spazio che il padrone, direttamente, tenterà di conquistarsi. La critica pesantissima degli operai ai delegati rischia di tradursi in un generale disinteresse per la loro rielezione.

Questo vale per gli ope-

rai come elettori, ma anche come candidati. È prevedibile — la dimensione di questo fenomeno dipenderà dai reali rapporti di forza e dall'iniziativa delle avanguardie; non ci si accusi di drammatizzare la questione — che la direzione, attraverso l'intervento delle gerarchie nelle situazioni più deboli e dove il disinteresse per la verifica dei delegati è più marcato, apra uno spazio al Sida a suon di ricatti e di intimidazioni, facendo magari apparire i delegati gialli come meno peggio e i più ammanicati con il caposquadra o il caporeparto. Non si sottolineerà mai abbastanza come la politica del PCI — sarebbe bene ricominciare a parlare degli incendi e di come allora i revisionisti assecondassero le manovre repressive della direzione — non offre alcun serio baluardo — anzi! — alle iniziative di destra.

In secondo luogo, il di-

confronto che si sta a prendo nelle sezioni FIAT; come se, di fronte a un presunto e indefinito mutamento dei rapporti di forza a sfavore dell'autonomia, ci si possa unicamente rinchiuso sulla difensiva, arginando da un lato i colpi della ristrutturazione e dall'altro l'inevitabile avanzata dei revisionisti. Una cosa è chiara: gli operai non vogliono, al posto di delegati, né i ruffiani del Sida, né i «senatori» che lavorano a una non lontana restaurazione delle vecchie commissioni interne, né i nuovi «funzionari della produzione». Ma che cosa significa questo in positivo? Se è vero che l'organizzazione di massa non è un fetuccio, né tanto meno un mitico obiettivo che si potrà raggiungere soltanto nei momenti di più acuta precipitazione dello scontro sociale, ma il processo reale attraverso cui la classe costruisce la propria capacità di praticare la lotta generale, sarebbe quanto mai sbagliato saltare e gestire sulla difensiva una scadenza come la rielezione dei delegati alla FIAT, solo perché quella scadenza non si presenta nelle migliori condizioni possibili, perché da un lato l'eredità del contratto e del 20 giugno è contraddittoria o perché la ripresa delle lotte nelle varie sezioni è appena agli inizi.

Non c'è alcun dubbio

d'altra parte che la posizione dei rivoluzionari sui delegati non può non fare i conti con la crisi profonda e irreversibile che le strutture di base del sindacato hanno attraversato in questi anni. I compagni della FIAT si chiedono giustamente se è possibile rivotizzare i consigli nel senso di un loro pieno recupero alla direzione delle lotte sul programma dei bisogni operai? E ancora: è possibile offrire ai delegati una prospettiva ai delegati una prospettiva di poter aprire il contratto? «Sono 3 anni che qui alla Michelin c'è stato un aumento e intanto il padrone è riuscito con la ristrutturazione e gli spostamenti ad aumentare di 1/3 la produzione e il costo della vita fuori è quasi raddoppiato». Da queste discussioni sono emersi i punti qualificanti che gli operai ponevano come condizione inderogabile al sindacato: almeno 40 mila lire di aumento salariale sui minimi contrattuali, riduzione orarie per i turnisti attraverso il recupero di un'ora ogni notte lavorata, in modo che

Napoli

Le operaie della Comet di nuovo in lotta: questa volta per difendere il posto di lavoro

L'appoggio militante dei disoccupati organizzati di Marano.

L'importanza del sostegno degli operai della Selenia, la maggiore committente

bisogna difendere ogni posto di lavoro.

Perché questa non resta una affermazione senza seguito pratico le giovani e giovanissime operaie della Comet devono far capire che sono uscite di tutela.

Oggi gli obiettivi sono insindacabili; lotta agli straordinari e alla ristrutturazione, più salario e meno orario alla Selenia come alla Comet, e soprattutto vigilanza delle operarie e dei disoccupati organizzati per battere sul nascere voci o promesse di posti sostitutivi. Le inadempienze della Selenia (300 posti promessi e finiti ad ora non mantenuti) sono l'ultimo salutare insegnamento in proposito.

tra la mancanza di commesse alla Comet e gli straordinari e la ristrutturazione alla Selenia, né tantomeno si è arrivati a iniziative comuni per un programma comune.

Oggi gli obiettivi sono insindacabili; lotta agli straordinari e alla ristrutturazione, più salario e meno orario alla Selenia come alla Comet, e soprattutto vigilanza delle operarie e dei disoccupati organizzati per battere sul nascere voci o promesse di posti sostitutivi. Le inadempienze della Selenia (300 posti promessi e finiti ad ora non mantenuti) sono l'ultimo salutare insegnamento in proposito.

Le prime assemblee per il contratto gomma-plastica

Gli operai della Michelin di Cuneo, vogliono: 40.000 lire, riduzione di orario, nuova occupazione

CUNEO, 27 — Si è tenuta nei giorni scorsi la prima assemblea dei delegati e dei quadri sindacali della Michelin dal rientro delle ferie. All'ordine del giorno era la discussione sulla piattaforma del contratto che scade quest'autunno. Il sindacato si è presentato a quei scadenti con una bozza di piattaforma estremamente generica. Appena conosciuta la bozza preparata dal sindacato la reazione degli operai è stata estremamente dura: «Se non si dice niente sul turno di notte non credano i sindacati di poter aprire il contratto»; «sono 3 anni che qui alla Michelin c'è stato un aumento e intanto il padrone è riuscito con la ristrutturazione e gli spostamenti ad aumentare di 1/3 la produzione e il costo della vita fuori è quasi raddoppiato». Da queste discussioni sono emersi i punti qualificanti che gli operai ponevano come condizione inderogabile al sindacato: almeno 40 mila lire di aumento salariale sui minimi contrattuali, riduzione orarie per i turnisti attraverso il recupero di un'ora ogni notte lavorata, in modo che gli operai possano dopo un certo periodo (4-5 anni) passare alle categorie superiori; copertura di tutti i posti di lavoro lasciati vacanti dalla direzione in questi ultimi anni; precise garanzie sugli scatti di anzianità in modo di arrivare alla parità con gli impiegati.

All'assemblea dei delegati questa linea è emersa in modo netto in numerosissimi interventi, per cui il sindacato ha dovuto impegnarsi a portare nell'assemblea generale degli operai una proposta di piattaforma che avesse questi contenuti.

GELA

Mercoledì 29 ore 17 attivato interprovinciale. Devono essere presenti i compagni di Ragusa e Caltanissetta. Odg: ripresa dell'intervento politico e convegno operaio.

una scadenza risolutiva, che si vince o si perde, rinunciando a provare contraddizioni destinate a incidere sui livelli di unità del movimento. Tutt'altro. E non ci riferiamo soltanto alle iniziative più o meno consistenti delle forze che resistono alla logica del compromesso storico nel sindacato, ma soprattutto agli ostacoli che il vertice revisionista incontrò nel tentativo di disciplinare alla sua linea i quadri di fabbrica. Già oggi si intravedono i primi scricchii che sono certamente destinati ad approfondirsi in presenza di una forte ripresa di lotta.

Proprio la rilevanza di questo contraddirittufo, che peraltro investe uno strato di avanguardie rinnovato — come abbiamo già accennato — solo parzialmente negli ultimi tre anni in ragione del blocco delle assunzioni, ci porta a concludere che, malgrado i risultati di fronte alla ristrutturazione padronale; secondo, proponga una piattaforma credibile in vista della vertenza aziendale; terzo, sappia collocare i primi due aspetti in una prospettiva più ampia di lotta contro il governo, contro il carovita e contro la strategia padronale sul tema dell'occupazione. Se l'elezione dei delegati avverrà su questa base sarà possibile sostenere lo scontro con i revisionisti e, nello stesso tempo, da un lato candidare di fronte alle squadre compagni in grado di assumersi in tutto o in parte il programma dei bisogni opera-

dall'altro, offrire alla massa un chiaro orientamento generale: la verifica dei delegati non riguarda solo i compagni di Lotta Continua, o i compagni rivoluzionari, o militanti del PCI e del sindacato, riguarda la massa degli operai e il gran numero di potenziali avanguardie che attendono un riferimento preciso.

A questo punto la vittoria o la sconfitta in questa scadenza non si misurerà soltanto sulla base del numero di «senatori» spodestati — teniamo conto che le leggi dispongono di una consistente percentuale di coperture da assegnare indipendentemente dalla volontà degli operai — e dei compagni eletti. Si misurerà anche su questa base, ma soprattutto da quanti passi avanti avrà fatto il programma dell'autonomia, da quanti compagni avranno saputo candidarsi alla direzione della lotta, anche se quegli stessi compagni non saranno per ora riusciti a spuntarla contro i delegati che, con tutti i mezzi, il PCI cercherà di imporre. Si misurerà sulla base di come sarà creata una rete organizzativa — attenzione però a non opporre alla difesa aprioristica dei consigli, il federalismo delle forze autonome di organizzazione — al servizio della lotta generale.

(3 - fine) Fabio Levi della commissione operaia di Torino

«USA, URSS la terra non è vostra, Libano libero, Palestina rossa!»



Gravissime provocazioni fasciste dopo la grande manifestazione di sabato

Incendiata la sede degli studenti palestinesi. Bomba contro la sinagoga



La manifestazione internazionalista di sabato

ROMA, 27 — Oltre 70.000 compagni, democratici e antifascisti hanno dato vita ad una tra le più belle e combattive manifestazioni internazionaliste, in appoggio alla lotta dei popoli palestinesi e libanese. Decine e decine di delegazioni, provenienti da ogni parte d'Italia, (particolarmente significativa la presenza dei compagni del Sud e della Sardegna) hanno sfilato per ore da Piazza Esedra fino a Piazza del Popolo, raccogliendo ovunque l'adesione e la solidarietà delle migliaia di persone che hanno fatto ala al corteo.

Il corteo era aperto da un grande striscione inneggiante alla lotta del popolo palestinese e delle forze progressiste libanesi, a cui seguivano i compagni che componevano la testa unitaria, con decine e decine di bandiere. Subito dopo, accolti da un grande entusiasmo, venivano gli studenti palestinesi in Italia e gli altri studenti arabi progressisti, tra cui era particolarmente numerosa la delegazione degli studenti iraniani con la loro organizzazione FUSII. « Il Libano è la sepoltura dei piani dell'imperialismo, del sionismo e della reazione fascista »: questo era lo striscione che apriva il corteo dei compagni palestinesi, che lanciavano in continua-

zione slogan e canti in arabo e in italiano.

All'altezza di via Cavour, un gruppo assai numeroso di soldati si è unito alla manifestazione, con slogan sul Friuli e sulla necessità immediata dell'impiego delle FFAA nelle zone terremotate. « Esercito in Friuli per la ricostruzione-soldati in lotta per la rivoluzione » era lo slogan più gridato dai compagni soldati. Una delegazione del comitato disoccupati di Napoli e la federazione di Napoli di Lotta Continua aprirono il corteo del Sud, con un cordone di bambini che tenevano tra le mani bandiere alte il doppio di loro. Numerose erano le delegazioni operaie e di lavoratori del pubblico impiego, venuti in piazza con i loro striscioni. Compagni della Philips di Milano, della Face Standard, della Selenia di Roma, dell'INPS, del Parastato, dei ferrovieri di Roma in lotta per il contratto, dei lavoratori della SIP, hanno dato una ben precisa caratterizzazione politica alla manifestazione.

Il corteo era aperto da un grande striscione inneggiante alla lotta del popolo palestinese e delle forze progressiste libanesi, a cui seguivano i compagni che componevano la testa unitaria, con decine e decine di bandiere. Subito dopo, accolti da un grande entusiasmo, venivano gli studenti palestinesi in Italia e gli altri studenti arabi progressisti, tra cui era particolarmente numerosa la delegazione degli studenti iraniani con la loro organizzazione FUSII. « Il Libano è la sepoltura dei piani dell'imperialismo, del sionismo e della reazione fascista »: questo era lo striscione che apriva il corteo dei compagni palestinesi, che lanciavano in continua-

zione slogan e canti in arabo e in italiano.

All'altezza di via Cavour, un gruppo assai numeroso di soldati si è unito alla manifestazione, con slogan sul Friuli e sulla necessità immediata dell'impiego delle FFAA nelle zone terremotate. « Esercito in Friuli per la ricostruzione-soldati in lotta per la rivoluzione » era lo slogan più gridato dai compagni soldati. Una delegazione del comitato disoccupati di Napoli e la federazione di Napoli di Lotta Continua aprirono il corteo del Sud, con un cordone di bambini che tenevano tra le mani bandiere alte il doppio di loro. Numerose erano le delegazioni operaie e di lavoratori del pubblico impiego, venuti in piazza con i loro striscioni. Compagni della Philips di Milano, della Face Standard, della Selenia di Roma, dell'INPS, del Parastato, dei ferrovieri di Roma in lotta per il contratto, dei lavoratori della SIP, hanno dato una ben precisa caratterizzazione politica alla manifestazione.

Uno dei momenti più significativi del corteo è stata la sosta in piazza del Gesù: « Fascisti maroniti, democrazia cristiana, dietro la croce la mano americana ». Enorme la solidarietà popolare raccolta tra i passanti, tra cui molti anziani, che salutavano a pugno chiuso e sorridevano soddisfatti. Il percorso del corteo, notevolmente lungo, ha permesso proprio la riuscita piena della manifestazione nel senso che dicevamo prima. Le centinaia di striscioni, che mostravano proprio la creatività popolare, il migliore testimone della solidarietà militante e dell'adesione entusiasta alla lotta della resistenza palestinese e libanese, i tanti slogan gridati qua-

si con rabbia, con grande immaginazione, meriterebbero di essere citati uno per uno. Per tutti ne ricordiamo uno che ci sembra tra i più belli: « Tell al Zaatar l'ha scritto nella storia: rivoluzione fino alla vittoria ». La manifestazione si è poi conclusa a Piazza del Popolo dove hanno parlato il compagno Tridente a nome del comitato promotore, il rappresentante dell'OLP in Italia, un compagno studente libanese. Ma la giornata di mobilitazione non è finita col comizio: i compagni nel ritornare alla stazione e ai pullman, hanno improvvisato cortei per via del Corso, per le altre zone del centro, con canti e slogan, fermandosi anche davanti alla sede del governo di Palazzo Chigi, dove i disoccupati di Napoli hanno ricordato all'On. Andreotti cosa ne pensano loro del governo della « non-sfiducia ». Si è così conclusa, tra l'entusiasmo, questa grande giornata di lotta per la resistenza palestinese e libanese, con il fermo impegno di continuare la mobilitazione fino alla vittoria totale del popolo palestinese e libanese, e di lottare per imporre al governo italiano il riconoscimento dell'OLP ed un'azione incisiva per ottenere il ritiro degli invasori siriani.

Dopo varie azioni squadristiche che hanno colpito compagni isolati prima della grandiosa manifestazione di Roma, e che hanno dimostrato tutta la paura e l'impotenza dei fascisti di fronte alla prova di internazionalismo e di forza dei rivoluzionari, due gravissime provocazioni sono avvenute nella notte successiva. La sede dei GUPS — studenti palestinesi dove erano raccolti medicinali e vestiario destinati al popolo libanese e palestinese — è stata incendiata; una bomba è stata lanciata contro la sinagoga.

« Un attentato eseguito materialmente dai fascisti, ma sicuramente concertato dai servizi segreti israeliani e siriani, che con i fascisti di casa nostra sono in combutta da tempo. In questo senso pesanti sono le responsabilità di chi copre questi squadrastri terroristi, cioè il governo Andreotti, che in più occasioni ha dimostrato la propria collaborazione con i regimi sionista, siriano e iraniano, nella comune volontà di soffocare la lotta di questi popoli contro il fascismo e l'imperialismo, nonché la lotta dei lavoratori e degli antifascisti italiani. Le cariche e i petaggi contro i compagni nella manifestazione del 27 agosto scorso, rei solamente di dimostrare in piazza il loro internazionalismo proletario, la brutale repressione contro gli studenti arabi che occupavano l'ambasciata siriana, le cariche contro gli studenti iraniani, gli innumerosi fogli di via con

cui studenti di paesi del terzo mondo vengono rispediti nelle loro nazioni, dove rischiano la libertà.

Sull'attentato contro la sede dei GUPS riportiamo ampi stralci di un comunicato della nostra federazione romana:

« ...Un attentato eseguito materialmente dai fascisti, ma sicuramente concertato dai servizi segreti israeliani e siriani, che con i fascisti di casa nostra sono in combutta da tempo. In questo senso pesanti sono le responsabilità di chi copre questi squadrastri terroristi, cioè il governo Andreotti, che in più occasioni ha dimostrato la propria collaborazione con i regimi sionista, siriano e iraniano, nella comune volontà di soffocare la lotta di questi popoli contro il fascismo e l'imperialismo, nonché la lotta dei lavoratori e degli antifascisti italiani. Le cariche e i petaggi contro i compagni nella manifestazione del 27 agosto scorso, rei solamente di dimostrare in piazza il loro internazionalismo proletario, la brutale repressione contro gli studenti arabi che occupavano l'ambasciata siriana, le cariche contro gli studenti iraniani, gli innumerosi fogli di via con

re i quali si è dimostrato il loro attacco alle forze di sicurezza italiane, e il tacito appoggio del governo italiano... »

Non è un caso, infine che l'attentato avvenga nel stesso giorno in cui decine e decine di migliaia di compagni della sinistra rivoluzionaria, di democratici e antifascisti, avevano manifestato la loro solidarietà militante con la resistenza palestinese e il movimento progressista libanese, smascherando fino in fondo il ruolo dell'imperialismo USA in Libano e il tacito appoggio del governo italiano... »

La federazione romana di Lotta Continua esprime ai compagni dei GUPS tutta la propria solidarietà militante e si impegni, ora più che mai, a portare avanti le richieste di riconoscimento dell'OLP, a parte del governo italiano e la rottura dei rapporti diplomatici con la Siria, con la conseguente richiesta del ritiro delle truppe siriane nel Libano. »

Con la Rivoluzione palestinese fino alla vittoria!

Il regime etiopico lancia una campagna di sterminio contro i rivoluzionari



Addis Abeba, 1° maggio 1976 - Centinaia di operai sollevano in corteo gli striscioni del Partito Rivoluzionario del Popolo Etiopico. E' una grande prova di forza dei rivoluzionari. Il solo fatto di mostrare un simbolo del PRPE è punito con 5 anni di carcere

Dopo il fallito attentato, giovedì scorso, contro il maggiore Mengistu, principale esponente del regime militare, la giunta etiopica ha ulteriormente accelerato la sua gravissima campagna di repressione e sterminio contro il Partito Rivoluzionario del Popolo Etiopico, l'organizzazione rivoluzionaria che da anni, con grande coerenza, conduce l'opposizione alla dittatura, legando le lotte contadine, operaie, all'interno dello stesso esercito.

La guerra del Derg (il supremo organismo di potere) contro i rivoluzionari è in corso fin dall'inizio (ottobre 1974) del regime militare, fin dal manifestarsi, contro una politica di sviluppo capitalistico a paro-ante «antiperitalista», di fatto asservita agli interessi economici e militari USA, di un vasto movimento di operai, insegnanti, contadini, studenti.

Per tutta la fase della «riforma agraria», decine di studenti e di contadini,

impegnati nel rovesciamento concreto dei rapporti di produzione feudali, vennero assassinati dalla polizia e dall'esercito o direttamente dalle truppe dei grandi latifondisti, che veracemente il regime si impegnava a combattere. Tutte le lotte operaie che si sono sviluppate, soprattutto ad Addis Abeba, sono state repressive nel sangue. Il fatto che il governo stia la straordinaria mobilitazione contadina in tutte le zone del paese, né l'agitazione operaia (ovunque caratterizzata, oltre che da rivendicazioni salariali, da parole d'ordine strettamente politiche, per il rovesciamento del regime), né la lotta di liberazione anticoloniale del popolo eritreo, si siano fermate, indica bene quanto scarsa sia la base sociale della giunta, quanto ampia e matura sia l'opposizione delle masse.

In queste lotte il PRPE è cresciuto, dimostrando la capacità (riconosciuta del resto non solo dal regime, con la sua medesima campagna di sterminio, ma da tutti i giornalisti stranieri che sono riusciti a penetrare nelle campagne e a conoscere la situazione operaia) di dirigere ed unificare i settori proletari e sfruttati di tutto l'immenso paese; e si è anche guadagnato il rispetto della resistenza eritrea. Determinante, in particolare, è stato il ruolo del partito nella resistenza popolare

Ford con le mani nel sacco

Un tribunale del Michigan, stato di origine del presidente, ha aperto un'inchiesta contro Gerald Ford, accusato di avere «deviato» alle sue proprie tasche, per diversi anni, fondi fatti affluire al partito repubblicano dall'ultra-reazionario sindacato marittimi (il più legato alla mafia dei sindacati americani). L'annuncio è stato dato con grande rilievo dal «New York Times», il quale tra l'altro si domanda maliziosamente che cosa avesse a che fare il sindacato marittimi di New York con il

lontano stato del Michigan: in sostanza, quei soldi erano fin dall'inizio destinati a pagare i favori di Ford ai boss del «fronte del porto», e lui ne ha tratto le conseguenze, mettendosi direttamente in saccoccia.

Intanto, è stato reso nota la statistica sulle condizioni economiche della popolazione americana nel 1975: il potere d'acquisto medio è diminuito del 2,6 per cento sull'anno precedente, le persone ufficialmente definite povere sono passate da 24.400.000 a 25.900.000.

contro la cosiddetta «marchia verde» per sterminare la resistenza eritrea; determinante è stato il suo ruolo nello sviluppo di un'agitazione operaia che ormai è capillare. Proprio in questi giorni è in corso ad Addis Abeba una grande ondata di scioperi cui il regime ha continuato a rispondere con l'aggressione armata.

Alla crescita tra le masse dell'opposizione socialista, alla sua crisi economica, al deterioramento, in seguito soprattutto all'impossibilità di battere la resistenza eritrea, della sua stessa posizione internazionale, il regime sta facendo fronte, all'estero, cercando di giocare su entrambi gli imperialismi; negli ultimi mesi sono arrivati immensi aiuti militari americani, mentre è in corso un avvicinamento con l'URSS, basato anche su vaste scambi di personale e istruttori militari. All'interno, mentre la cosiddetta campagna antifeudale fa ben scarsi passi avanti, il regime ha affidato ad alcuni intellettuali «socialisti» capeggiati da Haile Fida il compito di costruire un «partito di massa» verbalmente «antiperitalista», in pratica tenta con tutti i mezzi di distruggere il PRPE, vi è inclusa la formazione di gruppi di picchiatore, e la promozione di manifestazioni «popolari» contro i rivoluzionari.

Ma la faccia vera della politica «sociale» del regime resta, come per l'Eritrea, la pura repressione militare. Negli ultimi mesi sono state varate leggi che arrivano a condannare alla prigione per cinque anni i sospetti «simpatizzanti» del Partito, sono stati compiuti decine di assassinii a sangue freddo di militanti ufficialmente definiti «scomparsi» — il metodo di Pinochet — sono state armate vere e proprie squadre addette alla distruzione del PRPE. La motivazione ufficiale della campagna è «cominciare gli anarchici alleati della reazione feudale» — linea a cui non solo l'URSS ma anche i revisionisti di casa nostra danno il proprio appoggio: sabato 11 novembre definiva il PRPE «oppostori "da sinistra" del regime» — ma la campagna è una nuova prova dell'oggettivo riavvicinamento tra la giunta e la stessa reazione feudale. Contemporaneamente alla campagna del regime, anche il centro politico dei grandi latifondisti, EDU,

ha lanciato un suo progetto di repressione contro il Partito. Alla campagna, i militanti del PRPE, che da anni lavorano nella clandestinità, hanno opposto e stanno opponendo una massiccia resistenza. Occorre sostenerla con la più vasta attenzione e mobilitazione di tutti i compagni.

I paesi progressisti africani fanno saltare i progetti USA in Rhodesia

continua da pagina 1

ler ripete l'imbarazzo mostrato durante la guerra in Angola e di essere deciso ad un intervento militare camuffato o meno in Africa; 3) puntando tutta l'attenzione sul caso rhodesiano Kissinger ha fatto passare in secondo piano il problema della occupazione coloniale della Namibia da parte del Sud Africa ed ha definitivamente indicato in Vorster e nel partito dei nazisti sud-africani i fiduciani della politica USA, anche dal punto di vista militare, in

tutta la regione.

In questo contesto il no dei paesi africani al piano Kissinger — tra l'altro disastroso sul piano interno USA per Ford, che gli toglie l'appoggio elettorale anche dei settori moderati — suona come una sfida aperta a tutti questi progetti imperialisti. Questo non vuol dire che necessariamente si vada incontro, in tempi brevi, ad una deflagrazione bellica allargata nella zona. Ma certo la sfida è stata lanciata ed adesso tocca agli USA verificare, sul terreno dei rapporti di forza

plessiva dei movimenti di liberazione nazionali in tutta questa zona (una forza che spinge in secondo piano la stessa volontà egemonica dell'URSS su questa area e che dimostra anzi di sapere usare dell'appoggio sovietico senza però cedergli contropartite). Ancora una volta appare chiara l'usura degli spazi di manovra della diplomazia imperialista a cui fa da contrastare la capacità dei movimenti di liberazione nazionali di ribaltarla, anche sul piano strettamente diplomatico, in proprie vittorie e in un rafforzamento complessivo, nonostante tutto, delle possibilità di vittoria della guerra popolare di liberazione.

Sempre meno appare però possibile qualsiasi mediazione sul problema del potere in Zimbabwe (Rhodesia) così come in Namibia ed in Sud Africa, e questo per la forza com-

Azione di commando a Damasco. Uccisi il capo e 4 ostaggi

DAMASCO, 27 — Un commando composto da quattro membri ha ieri preso d'assalto un albergo della capitale siriana, prendendo parecchi ostaggi. Dopo alcune ore, la polizia ha fatto irruzione, uccidendo il capo del commando; quattro degli ostaggi sono morti, secondo la versione ufficiale uccisi dallo stesso commando, ma le spiegazioni fornite sul modo in cui è stata attuata l'irruzione sono assai poco chiare. Quel che è certo è che, anche se non provocata dal fuoco della polizia, la morte degli ostaggi è stata voluta dal regime. I tre superstiti del commando sono stati impiccati questa mattina, nella piazza davanti all'albergo.

In un primo momento, il governo siriano ha attribuito l'azione direttamente ad Al Fatah: il che la dice già assai lunga sull'attuale atteggiamento di Assad nei confronti della resistenza palestinese, anche di quei settori sui quali egli puntava per dividere la resistenza stessa dalla sinistra libanese, e che hanno provato a Tell Al Zaatar, e continuano a provare in tutta la battaglia del Libano, di non essere disposti a compromessi sulla pelle del popolo fratello.

In seguito si è appreso che i membri del commando appartengono ad un gruppo chiamato «Giugno Nero» (giugno è il mese dell'invasione siriana). I tre sopravvissuti all'attacco poliziesco hanno chiarito i caratteri della loro azione in una trasmissione della loro azione in una trasmissione della stessa TV siriana, ieri sera: hanno dichiarato che l'obiettivo era la scarcerazione di tutti i militari in carcere per gli attentati contro il regime siriano, che la loro parola d'

ordine, più in generale, è «portare la guerra in Siria». Secondo le fonti ufficiali, l'operazione del commando avrebbe creato commozione e sdegno in tutta la popolazione.

I dati che si hanno sull'azione di Damasco e su chi l'ha promossa sono troppo pochi per dare un giudizio definitivo. E' certo che Al Fatah se ne è decisamente dissociata. E' certo che il regime di Assad sta tentando di utilizzarla in tutti i modi per creare, anche in Siria, con tecnica israeliana, una psicosi dei terroristi che coinvolga anche le numerose azioni militari che hanno colpito negli ultimi mesi, e certo continueranno a colpire, alcuni centri di potere del regime. Pur restando incerta la reale dinamica dell'azione poliziesca (è chiaro, viceversa, il disprezzo per le vite umane dimostrato dal governo nell'organizzarla), c'è un dissenso di fondo, che abbiamo più volte espresso anche rispetto ad azioni compiute in territorio sionista, nei confronti di azioni che coinvolgono, indiscriminatamente mettendo a rischio la loro vita, i civili.

Questo nulla toglie al fatto che la scelta politica di fondo, espressa dal resto della resistenza in tutte le sue azioni — ben al di là di quella di domenica — di «portare il Libano in Siria», di trattare il regime di Assad come nemico al pari del regime sionista è fondamentalmente corretta; le contraddizioni interne alla Siria, dopo Tell Al Zaatar, dopo la esplicita intesa con la destra libanese, sono necessariamente una delle leve fondamentali su cui i popoli libanese e palestinese debbono contare.

11 novembre 1965: Ian Smith per conto della minoranza bianca, proclama unilateralmente l'indipendenza della Rhodesia, colonia britannica, autonoma dal 1923; Londra deferisce la questione al Consiglio di Sicurezza ONU, e considera l'eventualità di imporre sanzioni economiche.

21 novembre 1965: embargo petrolifero contro la Rhodesia deciso dal Consiglio di Sicurezza, non viene applicato dal Sudafrica, il cui regime razzista gestisce gli interessi imperialisti nello Zimbabwe.

17 dicembre 1966: nuove sanzioni economiche decide dall'ONU.

20 giugno 1969: adozione di una nuova costituzione razzista da parte della Rhodesia.

2 marzo 1970: la Rhodesia viene proclamata repubblica.

24 novembre 1971: accordo provvisorio anglo-rhodesiano firmato dal ministro conservatore britannico Douglas-Home.

23 maggio 1972: la maggioranza nera ha respinto l'accordo neocoloniale del 1971.

25 agosto 1975: il primo ministro sudafricano Vorster da una parte, e il presidente dello Zambia Kaunda dall'altra tentano di mediare tra Smith e i nazionalisti del Congresso nazionale africano (ANC) Nikomo e Mouzorewa ma falliscono. I negoziati tra bianchi e negri nazionalisti riprendono in dicembre per fallire ancora una volta in marzo di questo anno.

3 marzo 1976: il presidente della Repubblica Popolare del Mozambico, Samora Machel, chiude le frontiere tra Mozambico e Rhodesia.

Questa mossa permette all'esercito popolare dello Zimbabwe di fare un salto qualitativo nella lotta, diverse zone dello Zimbabwe vengono liberate.

22 marzo: il primo ministro britannico Callaghan definisce le condizioni di un accordo anglo-rhodesiano che prevede il passaggio del potere alla maggioranza nera entro un periodo di due anni.

20 maggio: l'alto commissario britannico a Lusaka (Zambia) invita i 150.000 britannici a lasciare la Rhodesia.

10 giugno: la guerriglia apre un terzo fronte al confine con lo Zambia.

9 agosto: incursione rhodesiana di rappresaglia a Nyadzonya in Mozambico contro un villaggio di profughi, le vittime del massacro sarrebbero 1000.

3-4 settembre: incontro Kissinger-Vorster a Zurigo, seguito da un incontro Vorster-Smith a Pretoria.

14-22 settembre: tourneé africana di Kissinger (Tanzania, Zambia, Sudafrica e Zaire).

25 settembre: Smith accetta il piano-truffa di Kissinger, di passaggio di potere entro due anni, a condizione, tra l'altro, che la guerriglia cessi e che l'ONU ritiri le sanzioni. Kissinger s'impiega e dà garanzie complete al proposito.

27 settembre: al vertice di Lusaka i capi di stato del Mozambico, dello Zambia, dell'Angola, della Tanzania e del Botswana e il segretario generale dell'OUA (Organizzazione degli stati africani) affermano «la lotta continua» e respingono il piano neocoloniale dell'imperialismo americano.

Raccolti dal comitato di lotta Fusaro Bacoli 10.000. Sede di AVELLINO:

Alcuni soldati democrazia della caserma «Berardi» 10.000.

Sede di PRATO:

Dal collettivo di controllo-informazione di Poggio a Caiano: Silvano e Deanna da lori matrimonio 25.000, I compagni del collettivo 23.500.

Sede di LA SPEZIA:

Sez. Ceparana 36.000.

Sede di BOLOGNA:

Sez. San Donato 10.000.

CONTRIBUTIVI:

Toto - Torino 10.000, A.O. - Pistoia 10.000, Maria Grazia, Dario e Daniele - Roma 9.000, Elio - Todi 10.000, Paola - Roma 1.500, M.P. - Roma 268.000 - Un compagno e un simpatizzante, Salvatorino e T. di Sezze 5.000, Natalia G. - Bologna 60.000, Ludovico - Sarno 2.000, Agostino T. - Fastro (Belluno) 2.000, Aldo D.P. - Eredità (Salerno) 15.000, Maurizio T. ex FGCI - Pulسان (Taranto) 2.000, Adriano M. - Lunghezza 10.000, Magnelli - Firenze 1.000, Loriani F. - Pistoia 30.000, Il compagno Leo del C.R.C. Massa 50.000.

Totale preced. 1.493.100

Totale compless. 22.629.495

Non sono comprese nel totale 237.000 lire della sede di Pisa, già pubblicate senza specifica.

Per la resistenza palestinese

in Libano

Sede di ALESSANDRIA:

Raccolti alla mostra 101.500.

Sede di SIENA:

Raccolti ad una mostra 25.000.

CATANZARO

Mercoledì 29 ore 16.30 attività provinciale. Odg: valutazione del movimento degli studenti e disoccupazione.

chi ci finanzia



(periodo 1-30 settembre)

Sede di PISA

Raccolti al CNR 22.000, Sandrino 3.000, Carla 1.000, Claudio 1.000, S.C. 50.000, Leonardo CNR 5.000, Riccardo 3.000, Dipendenti provincia 15.000, Elio 100.000, Tom 500, Dante 5.000, Sgheghe 5.000, Corinna 10.000, Carlo 1.500, Forense 10.000, Enzio 1.000, Fiore 4.000, Manolo 2.000, N. 1.000, Sandrino B. 5.000, Tore 10.000, Andrea 9.000, Sez. Collesalvetti 61.150, Sergio 5.000, Sirtori 25.000, Gianni 3.000, Stefano 5.000, Caterina 1.000, Dipendenti provincia 21.000, Renata 2.000, Mebe 50.000, Raccolti a Radio 20 giugno: Lele 1.000, Maurizio 1.000, Carla 1.000, Riccardo 1.000, Quarino 1.000, Rosaria 1.000, Roberto 1.000, Bozzo 5.000, Toni 5.000, Collesalvetti 500, Compagni 32.500.

Casa di VENEZIA:

Angelo per il Cile 14.000, Sez. Castellana: Raccolti ad una festa 5.000, Un compagno 1.000.

</div

